

Da Husserl a Darwin per una filosofia più evoluzionista

di **Giulio Azzolini**

Che l'evoluzionismo non sia una teoria scientifica come le altre, per la composita e talora radicale gamma di sfumature che ospita ma soprattutto per le conseguenze filosofiche che implica, non è una novità. Ciò che fa (per l'appunto) specie è imbattersi in un saggio sul tema pensato e non solo scritto in prima persona, tanto più in questi tempi soliti relegare l'io saggistico nel finale di introduzioni che non si stancano di avvertire i lettori: l'autore è l'esclusivo responsabile di tutti gli errori.

In *Vermi con ali di farfalla* (Viella, pagg. 178, euro 22) Luigi Bianchi racconta il suo ritorno alla speculazione teoretica. L'aveva lasciata da ragazzo sotto la guida di Pantaleo Carabellese, la riprende negli anni Novanta dopo una carriera giornalistica al *Giorno* e al *Corriere della sera*. Tenendosi alla larga dalla nutrita schiera degli evoluzionisti militanti, Bianchi coglie nell'opera di Charles Darwin un luogo di osservazione privilegiato sulla storia della filosofia, inclusa la contemporanea.

Con una prosa limpida e pacata, equilibrata nei giudizi e misurata nella gergalità, fornisce quindi una personale versione del valore filosofico insito nel complesso delle teorie evoluzionistiche. Fa, in un certo senso, un discorso sul metodo, poiché indica una precisa traiettoria intellettuale, un percorso riconoscibile e reiterabile, che lo conduce dalla *Crisi delle scienze europee* di Husserl alla selezione naturale di Darwin.

“Conversione” generata da una meditata interpretazione della filosofia moderna, in particolare del suo filone empirista. Perfettamente consapevole delle origini presocratiche dell'idea evoluzionistica, Bianchi rafforza la sua particolare concezione attraverso lo studio dei classici moderni. È grazie al confronto con Cartesio sull'esigenza della certezza e a quello con Kant sui limiti della conoscenza che forgia, infatti, la sua filosofia evoluzionistica.

Un pensiero che procede per brevi e successive approssimazioni. Individuato il cuore dell'evoluzionismo – la differenza di grado, non di genere, tra l'uomo e l'animale –, Bianchi svolge due direttrici: da una parte i momenti salienti del pensiero biologico (da Buffon a Lamarck a Spencer), dall'altra il confronto con le più vitali espressioni della filosofia contemporanea. La trama non procede mai in modo assiomatico, ma sempre come il frutto genuino di chi si avventuri autonomamente nei classici del pensiero.

E allora uno a uno vengono a galla i risultati del principio evoluzionistico: la crisi di ogni dualismo, primo fra tutti quello tra anima e corpo, il congiunto dissolvimento dell'idea di un fondamento eterno come garante teleologico della vita terrena, il crollo delle credenze ereditate. Effetti che si moltiplicano, non si sommano, e producono una nuova gerarchia dei valori ma, soprattutto, una nuova piramide sociale alla cui cima salgono gli scienziati, gli unici in grado di decifrare davvero i meccanismi della realtà.

Tuttavia, conclude Bianchi, se l'evoluzionismo è un principio filosofico assicurato da un «pedistallo» sostanzialmente accettato dalla comunità scientifica, deve potersi confrontare, se non addirittura integrare, con le più vitali espressioni della teoresi contemporanea. Ed è quindi nella terza e ultima sezione del libro che emerge con la massima evidenza l'originalità del libro. L'antropologia di Ernesto De Martino e di Ian Tattersall, la filosofia di Roberto Esposito e di Paolo Virno, sono solo alcuni tra i numerosi interlocutori della filosofia evoluzionistica. Un pensiero di quell'oscuro e banale fenomeno unitario che, come insegnava Foucault, è la più grande invenzione moderna, la vita.

il libro
Vermi con ali di farfalla
di Luigi Bianchi
(Viella, pagg. 178, euro 22)